

BOHUMIL HRABAL

«LA TONSURA»

11

Accelerato tango con casqué

Mi voltai e Francin in piedi reggeva una lampada e illuminava un grammofono a mobiletto. Mi invitò a ballare, mi prese per la vita, con l'altra mano strinse il palmo della mia e restò in agguato, e poi entrò con un passo lungo, con tanta destrezza

Prima che fossimo riusciti a superare la bufera di vento all'angolo della malteria le lampadine agli angoli della fabbrica di birra e delle stalle cominciarono a indebolirsi come se quella corrente d'aria portasse loro via l'elettricità. Il capello dello zio splendeva come il paralume lattiginoso di una lampada a petrolio e lo zio doveva tenerlo saldamente con entrambe le mani per non farselo strappare via da quell'uragano di vento. Mi sembrava addirittura che lo zio Pepin fosse lì per levarsi in volo come quella volta quel mio accappatoio di spugna e io sapevo perfettamente che lo zio Pepin non avrebbe rinunciato al proprio cappello che avrebbe preferito levarsi in volo assieme a zig zag in alto nel buio verso le ciminiere della fabbrica di birra e le banderuole girevoli. E quando accesi le lampade e lo zio portò la sega presa dal mastro bottaiolo rovesciata una sedia e con lo zio ci mettemmo ad accelerare le gambe delle sedie non di molto una decina di centimetri, che ogni volta misuravo con un metro da sartore. Quando poggiammo su un fianco il tavolo lo zio Pepin disse:

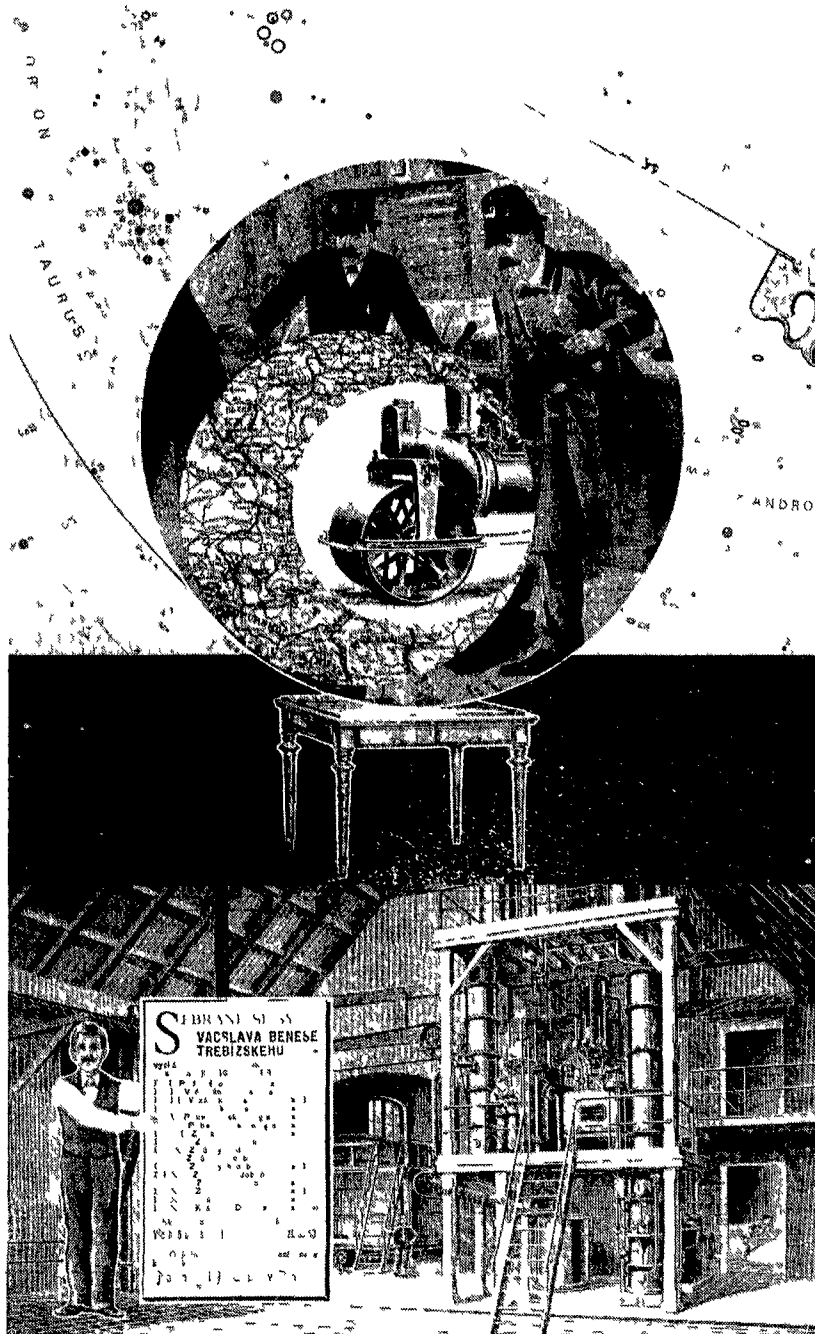
«Cognata sa che le dico? Cosa se ne sta sempre a misurare con quel suo metro? Noi seghiamo una gamba e poi il pezzo segato lo poggiamo sulla gamba successiva e così tagliamo senza stare a misurare. Scoppiai a ridere. - Zio Pepin lei è così intelligente che dovrebbe entrare nella polizia! E lo zio Pepin cominciò a strillare. - Se la poteva anche risparmiare la polizia! Il compare Adolf è stato da loro non più di un mese subito da principio lo presero per stare alle calcagna di uno sgrancista circondarono l'edificio e quando fecero irruzione in cucina lì c'era solo una vecchia seduta e il capo degli agenti le fa: E il suo vecchio dov'è? E quella disse che era andato a far legna e il capo diede un calcio alla porta della camera e dalla finestra aperta vide lo sgrancista prendere il volo su per il pendio e ordinò: Avanti! E Adolf fu il primo a saltargli dalla finestra sprofondando fino al collo nello scolo del concime liquido ma riuscì a trascinarsi fuori e armati di revolver si fondarono tutti nel bosco e lì ricorciarono lo sgrancista e anche lui ci aveva il revolver per cui gliu a convincerlo a gettarlo via e lo sgrancista di nuovo come quelli fanno un passo lui gli spara addosso per cui il comandante rimase un ora a convincerlo che gli avrebbero dato le circostanze attenuanti e chi lui per personalmente gli assicurava non più di sei mesi e lo sgrancista gettò via il revolver e il comandante gli infilò glioratamente le manette e lo portarono al cellulare. e Adolf ci voleva montare su anche lui ma gli dissero così come era dopo il tuffo nel concime non se ne parlava nemmeno per cui se ne andò a piedi fino alla periferia di Ostrava e là lo buttarono fuori dal tram per cui dovette proseguire a piedi fino a casa e a casa l'affittacamera non volle lavargli i vestiti per cui il portò in lavanderia e gli diedero lo scontrino e

quando dopo quindici giorni si presentò a ritirarli c'era un sacco di gente e molte signorinette conosciute e quando fu il turno di Adolf la direttrice prese lo scontrino e ritornò che era tutta rossa e scagliò indietro il suo pacco urlandogli: Come s'è potuto cadere addosso così se lo può anche lavare da solo! E lui se ne andò a casa pieno di vergogna. E lo zio raccontava e io sorridevo mentre segavamo le gambe del tavolo secondo le istruzioni dello zio Pepin accorciandolo di una decina di centimetri e lo zio chiacchiava - e quell'Adolf ci aveva sfiga una volta se ne stava passando accanto a un osteria e c'erano dei dentisti sbronzi che invitarono Adolf e dopo che aveva un bel po' bevuto insieme a loro e era contento che la gente gli vollesse di nuovo bene il di punto in bianco un dentista preso dalla sbronza tirò a un altro dentista i denti davanti e dato che Adolf era ubriaco pure lui allora quello che gli avevano tirato i denti davanti lui a sua volta tirò a Adolf tutti i denti di dietro e Adolf ci ebbe pure una bella dose di fortuna che quella volta in quella bettola la chucca non se l'erano presa i castratori.

Adolf ci impiegò l'intera estate

- Doveva fare un male cane - dissi avvicinando all'ultima gamba il pezzo di legno tagliato e continuavamo a togliere allegramente e lo zio Pepin raccontava. - Poi però Adolf fu preso per l'addestramento militare e lo mandarono da qualche parte a Turbansky Svavy Martin e là da capo un'altra volta dato che il compare Adolf aveva fatto l'apprendistato da macchinista subito gli diedero un compressore stradale e un baucina d'un sergentemaggiore mentre che leggeva il giornale militare lì in una circoloare ci trovava scritto che a Cheb hanno bisogno di spianare la strada davanti alla caserma per cui diede a Adolf l'ordine e la diana e il compare Adolf seguendo la mappa parti per Cheb con quel compressore e si era a primavera e Adolf ci impiegò l'intera estate a tagliare la Slovacchia e in autunno superò i confini della Moravia e procedeva sempre più lentamente perché la domenica se ne andava a casa e mentre per l'intero autunno se ne stava attraversando la Moravia di nascosto andò nella caserma di Turbansky Svavy Martin a informarsi ma lì gli dissero che il sergentemaggiore si era appiccato perché sul piazzale avevano trovato un cannone e nessuno sapeva chi ce l'aveva messo per cui l'avevano messo in magazzino ed era in sovrappiù e così Adolf con quel suo compressore si tagliò tutta la Cecoslovacchia a primavera aveva ormai raggiunto Píseň ma non avevano carbone

dovette ardere la legna che riusciva a elemosinare però bruciò gli steccati a molta gente soprattutto quando stava lontano dai boschi e il compare Adolf ci aveva poi un ritardo enorme perché alla fine con quel compressore ci camminava un unico giorno dal momento che tre giorni ci impiegava per arrivare a casa a Ostrava la domenica e ancora altri tre giorni per ritornare a quel suo compressore stradale per cui in estate il compare Adolf raggiunse il distacco di Cheb e lì in un corcioriale di una decina di centimetri e Adolf e quando ogni cosa fu messa in chiaro il compare Adolf fu mandato di sentinella al castello di Košumberk e non avendo dove andarsene in giro lì a Košumberk per la noia si innamorò della figlia della guida del castello e poi se la sposò e continuò a stare lì di guardia col moschetto dopo tre anni però ritenne che dovevano essersi dimenticati di lui per cui svestì l'uniforme il moschetto lo buttò in un angolo e a tutti oggi sta lì a far la guida. - e lo zio Pepin si tirò su mentre l'ultimo pezzo di legno cadeva a terra. Presi la lampada e la poggiai sulla credenza per vedere che aspetto avesse il tavolo accorciato di dieci centimetri. E quando con lo zio prendemmo il tavolo rovesciato su un fianco e lo raddrizzammo in masi di sasso e gli occhi mi scricchiolarono. Andai in cucina rimasi pol per un po' in piedi sulla soglia guardando la ciminiera della fabbrica di birra al di là delle chiofme del giovane giardino di ciliegi e dopo un po' ritornai. Lo zio Pepin sferruzzava con le dita. - Che ci si può fare? Non ci si può far nulla zio Jožin - ordinai - vada a prendere dalla libreria le opere complete di Václav Benese Trebizsky d'accordo? E raddrizzai il tavolo un tavolo dal quale con lo zio Pepin avevamo segato nella penombra quattro volte dieci centimetri solo che il pezzo di legno da dieci centimetri lo avevamo poggiato sempre alla stessa identica gamba per cui avevamo accorciato di quaranta centimetri un'unica gamba e lo zio Pepin portò i volumi dell'opera completa di Trebizsky e io li aggustai sotto la gamba mancante ed era ancora poco per cui dovette aggiungere la Parnassia di Alois Vojtěch Šmilovský. E da lontano si sentiva frastuono e strepito era Francin che usciva con l'Onon dal boschetto vicino a Zvěrněk e quel chiasso e quel rumore aumentavano sempre più come se Francin rovescasse davanti a se tutti i pezzi della via Onon. Uscii di corsa davanti all'ufficio aprii il portone e Francin entro nella fabbrica di birra nel sidecar traballava il piccolo tornio a pedale che Francin portava sempre con sé per i tratti più lunghi e la motocicletta curvò arrivando fin davanti alla nostra porta e Francin sollevò gli occhiali e



Illustrazioni di Giuseppe Dierna

si tolse il casco di pelle e con la mano mi fece cenno di andare immediatamente in casa e io già avevo capito che aveva un regalino per me. Corsi in cucina e Francin trascinò qualcosa sulle spalle attraverso il corridoio dell'ufficio fino in camera per un po' restò lì a darsi da fare e poi entrò in cucina strofinandosi le mani e ridendo carezzò lo zio Pepin sulle spalle e io mi gettai verso di lui e così com'era nostra abitudine presi a perquisirgli tutte le tasche della giacca e dei pantaloni e Francin si divertiva ed era dolcissimo tanto che quasi tremai qui gatta ci cova. E poi di sì. E non si trattava di un anello né di orecchini né di un orologio né di un fazzoletto né di qualche cosa di più grande? E Francin si era tolto la giacca e lavandosi le mani faceva cenno di sì con la testa e mentre si asciugava le mani io indicai la porta che dava nella camera e chiesi: - E lei? Francin faceva segno di sì che era lì e si vestiva apposta ancora più lentamente e apposta faceva

finta di doversi pulire le scarpe fino a quando non minacciò di fare irruzione nella camera che non avrei più resistito. Francin allora sollevò il dito mi pregò di chiudere gli occhi mi condusse nella camera e per un po' mi lascio lì in piedi e poi sentii della musica e un tenore cominciò a cantare che era una bellezza come per te il mio cuore ma Hawaii! biao io fiore! - aprii gli occhi mi voltai e Francin in piedi reggeva una lampada accesa e illuminava un grammofono a mobiletto poggiato sulla lampada sul tavolo e mi invitò a ballare mi prese per la vita con l'altra mano strinse il palmo della mia e resto in agguato e poi entro con passo lungo lì dove la chi una volta addio! ti dirà lui per sempre da te tornerà e Francin e me ne meravigliavo perché era un pessimo ballerino lui era entrato nei passi del tango con tanta destrezza che mi stinnsi a lui con grande sicurezza infilava la sua gamba tra le mie eravamo incastrati così bene uno nell'altro come le due lame delle forbici che mi allontanai per osservare meglio Francin poggiato poi la testa sulla sua spalla ma nel baleno arrivò una proietta e Francin perse il ritmo aspettò un po' e quando aveva deciso di

ricominciare il tango arretrando un effetto arretrato in maniera giusta ma perdendo il ritmo e lasciandosi inscurire dopo avere però scompigliato tutto il ballo e avere aspettato i primi tre passi si riprese e sfiorò vvvv meraviglia il tappeto e preferiva lasciarsi da parte le proiettili non voleva nemmeno fare i passi doppi ma a lungo gli falcate come se le scarpe gli si impantanassero nell'asfalto bollente lui ballava da una parte all'altra della camera per poi voltarsi maldestramente e riprendere il ritmo ma ugualmente non resistette dal tentare una proietta si sporgeva al di là di me a guardare i propri passi sul tappeto vedevo che i suoi passi erano giusti ma che a Francin mancava l'essenziale: il ritmo. Tentò persino il cosiddetto casqué mi passò per la mente l'idea che di sicuro a Praga fosse andato a qualche scuola privata di ballo perché anche quel casqué gli era riuscito perfetto mi aveva pregata fino

a farmi toccare il tappeto coi capelli quando poi però mi aveva di nuovo infilata su di sé anche quell'operazione era stata eseguita bene tranne il fatto che il filo dei passi del ballo lui non riuscì a infilare nella cruna della musica e il bel tenore smise di cantare e la musica pian piano moriva e Francin smise di sorridere e quasi si accasciò sulla sedia e il fatto che il tango non gli fosse riuscito lo aveva fatto rimanere senza fiato perché io all'ultimo veggio che di carnevale avevo ballato tutto il tempo col giovane Klecka l'addetto alla cottura nella fabbrica di birra che suona magnificamente il violoncello e aveva fatto quattro classi alle scuole tecniche e sapeva ballare bene e io con lui mi ero intesa a tal punto che gli altri che ballavano avevano smesso di ballare e ci si erano messi tutti attorno e noi due ballavamo come due artisti come due assi accop

PERSONAGGI

«Sulla terra del principe» e un albergo: ed è proprio qui che viene presentata la prima radio in funzione. La moda della modernità divampa: Maryska accorcia le sue gonne e la coda al cagnolino Mucek

pat completamente fusi uno nell'altro mentre Francin stava seduto da solo dietro a una colonna e guardava il pavimento. Con la signorina Vlasta all'osteria Dagli Havrd disse lo zio Pepin anche noi lo balliamo allo stesso modo solo un po' diverso più veloce Vlasta mi versa del Martell e poi dice e allora sveny lo sef cosa le devo mettere? E io dico Me ne metta su uno bello scatenato! E Vlasta dice E che tipo di scatenato? E io le faccio Uno del maestro Ciacchetti detto Gobelin. Posso avere anch'io il piacere cognato? Francin dagli un bel po' di più di velocità! E appizza gli occhi com'è che si balla sul seno!

Lo zio Pepin mi prese le mani e come Francin spostò la levetta delle velocità la musica jazz attaccò a suonare più rapida così come corrono le donne in un film accelerato. E lo zio Pepin cominciò col farmi un inchino e anch'io mi inchinai. Mi toccò poi con la fronte e io feci lo stesso con lui all'improvviso lo zio si girò al ritmo della musica e sempre tenendoci le mani ci voltammo e stavamo di spalle uno contro l'altro e lo zio tirò su la gamba torcendo e dimenando la scarpetta e il polpacco allargò poi le braccia battete le mani roteandole velocemente come se stesse avvolgendo velocemente della lana mise poi le mani alla vita e lanciava qua e là le gambe e io dovevo fare lo stesso ma nella direzione opposta per non rischiare che con un calcio mi spaccasse il soffitto da farmi sfiorare l'intonaco coi capelli e mi faceva andare qua e là al ritmo della musica tenendo il naso sprofondato nel mio ombelico poi mi fece scendere mi rivolto e ci toccavamo con la schiena e lo zio mi canco sulle spalle come una gatta e anch'io mi agganciai alle sue braccia e ci dondolavamo a vicenda come se avessimo voluto raddrizzarci la schiena spezzata poi lo zio mi fece scendere mi trotterello attorno a passo ritmato e prese a tentare affondi contro di me come il fante di cuori con la asta e io lo ripeteva uguale e il ballo era preciso e imprevedibile ma sempre a ritmo come se quel dimenio realizzasse la musica con molta più precisione di qualunque altro tipo di danza poi lo zio fece un salto allargò le gambe e cadde sul tappeto facendo la spaccata e io ebbi paura di uno strappo all'inguine per cui feci solo un inchino a destra e a sinistra mentre lo zio si annusava alternativamente la punta della scarpa destra e quella della sinistra poi all'improvviso come risucchiato verso il soffitto salto su un'altra gamba e mi canco velocissimo sulla spalla e al di là del le spalle di nuovo coi piedi per terra così che col tocco della mia scarpiata feci una striscia sul soffitto Francin mi guardava sorridente ando poi in cucina e torno tenendo in una mano la tazza del caffè

E Mucek divenne idrofobo

Quella notte Mucek divenne idrofobo. Già dalla sera precedente il portiere aveva dovuto legarlo con la catena al ripostiglio degli attrezzi e lì Mucek non era riuscito a cucilare il rapporto che c'era tra il canno alla crema e quel dolore al codino e non voleva più diventare un damenno all'ultima moda per cui aveva cominciato a guaire orbilmente e gli era comparsa la schiuma ai lati della bocca la bianca schiuma della follia mescolata alla bianca panna dei canno alla crema e verso mezzanotte Francin canco la brownie e uscì poi in cortile e dopo un po' sentì le detonazioni uno sparò dopo l'altro raggiunsa zoppicando la finestra e alla luce della torcia vidi Mucek che tendeva la catena in piedi sulle zampe posteriori pregava con le zampe che ormai era d'accordo con quel codino accorcia ciò che accettava qualsiasi cosa solo che il suo padroncino non gli sparasse e Francin vuotò l'intero caricatore. Mucek ancora non si accasciò al contrario era ancora più patetico delle altre volte continuava a reggersi sulle zampe posteriori agitando le zampe davanti e io considerai tutto ciò un peccato mortale che avevo commesso su Mucek e raggiunsi zoppiando il sofa e scoppiai a piangere tappandomi le orecchie per non sentire quelle tonazioni per non sentire il rimbombare. E le detonazioni cessarono e Mucek doveva essere ormai morto però di sicuro fino all'ultimo istante aveva agitato il suo codino esistente perché doveva certo aver pensato che a sparargli era stato qualcun altro perché in quanto animale di sicuro non aveva potuto e non era riuscito a comprendere come quel dolore glielo avessimo potuto procurare io e il suo padroncino non con la brownie tutto vestito com'era si lasciò cadere sul letto e mi sembrava che anche lui piangesse. (Continua)

Domani dodicesima puntata

